

Un incontro straordinario: Francesco d'Assisi, il sultano Malik al-Kāmil e il primato del dialogo

Sergio Tanzarella

La bibliografia dedicata a Francesco d'Assisi e al suo tentato viaggio in Palestina è così vasta che anche solo a voler considerare quella di questi ultimi anni si rischia sempre di omettere dei titoli. Quel viaggio che si arrestò in Egitto rappresenta uno dei fatti sempre ricorrenti nelle biografie dedicate a Francesco oltre ad essere stato studiato da particolari monografie fino a essere entrato, con grande successo internazionale, nel repertorio canoro di Angelo Branduardi e Franco Battiato.¹ Infatti, esso rappresenta una singolare originalità, perché «Francesco è il primo santo cristiano del medioevo ad aver cercato il contatto con il mondo musulmano e averlo trovato».² Non è dunque un episodio tra i tanti, pur importanti, della sua vita, ma un avvenimento che ha suscitato uno straordinario interesse come dimostra la sua presenza nelle numerose fonti anche non francescane che naturalmente, pur dandone notizia, divergono in molti punti della narrazione. Allo stesso modo anche negli ultimi decenni si sono moltiplicate le interpretazioni di quel viaggio, le sue motivazioni, le descrizioni dei fatti accaduti, la loro comprensione e le conseguenze sia per la relazione tra cristiani e musulmani, sia per il nascente movimento francescano. Quella vicenda ha assunto nel corso del tempo un valore altamente simbolico che, prendendo spunto dallo stesso dato storico, finisce per prescindere dallo stes-

¹ Il riferimento è qui alla canzone *Il sultano di Babilonia e la prostituta* inserita nell'album di Branduardi *L'infinitamente piccolo* edito dall'EMI nel 2000. Queste le prime strofe della ballata: «Frate Francesco partì una volta per oltremare // Fino alle terre di Babilonia a predicare // coi suoi compagni sulla via dei Saracini // furono presi e bastonati, i poverini! // Frate Francesco parlò // E così bene predicò // Che il Gran Sultano ascoltò // E molto lo ammirò, lo liberò dalle catene... // così Francesco partì per Babilonia a predicare».

² A. VAUCHEZ, *Francesco d'Assisi. Tra storia e memoria*, Einaudi, Torino 2010, 89.

so imponendo una attualizzazione che pone l'incontro tra Francesco e il sultano come protagonisti della storia del presente rendendoli quasi dei nostri contemporanei. La questione storiografica, quindi, non è più costituita soltanto dal fatto dell'incontro e dalle fonti (scritte e iconiche) che con non poche differenze lo attestano, ma dalla fortuna e dalle interpretazioni (numerossime) che si è dato di esso dalle origini fino al nostro tempo presente.

Come ha scritto John Tolan – in quello che si può definire lo studio più completo e aggiornato sull'argomento –:

L'incontro di Damietta è un luogo della memoria, un avvenimento divenuto lezione ed esempio, che ognuno declina secondo il proprio scopo (incoraggiare la devozione al santo, promuovere la crociata, affermare la superiorità dell'Europa rispetto al mondo arabo, ecc.). Questo ci invita ad interrogarci sull'utilità e la necessità della memoria storica. Perché abbiamo bisogno di individuare, nel corso della storia uomini e donne modello da far valere come esempi da seguire? Se pensiamo che si debba lanciare una nuova crociata o che al contrario sia necessario che l'Europa si apra di più al mondo musulmano, perché sentiamo il bisogno di cooptare alla nostra causa, in maniera postuma, questo piccolo umbro del XIII secolo?³

Ma prima di dedicarci a quello straordinario viaggio che tanto interesse continua a suscitare poniamolo in relazione a due momenti costitutivi della vita di Francesco, punti essenziali per comprendere il senso profondo del viaggio stesso e il suo valore rivoluzionario.

Infatti, al di là delle costruzioni agiografiche e mitologiche l'originalità, socialmente pericolosa, della proposta di Francesco è contenuta nella rottura dei percorsi e delle relazioni normalmente previste nella vita e nella spiritualità dell'epoca, proprio in nome della misericordia.

La *Regola non bullata* prima e il *Testamento* sono la prova della novità della concezione della vita cristiana di Francesco d'Assisi. Il suo non è un cristianesimo drogato dalle imposizioni di una carità funzionale alla salvezza, ma da opere di misericordia che partono dalla carità come condivisione totale e dall'annullamento delle distanze. I frati non sono elargitori di beneficenze, ma sono innanzitutto coloro che condividono con i poveri la loro condizione di povertà e minorità. Questo del-

3 J. TOLAN, *Il santo dal sultano. L'incontro di Francesco d'Assisi e l'islam*, Laterza, Bari-Roma 2009, 355.

la condivisione è forse il tema più urgente per tutta spiritualità cristiana poiché nella storia della Chiesa è quello che è rimasto più in ombra, più trascurato e confuso dall'attivismo assistenziale o dall'organizzazione benefica di tipo non emergenziale ma strutturata. Il *Testamento* ci testimonia questo processo di conversione di Francesco in modo mirabile a partire dalla condivisione con la categoria più reietta e più povera del suo tempo: i lebbrosi; sono essi i protagonisti della sua conversione e della misericordia:

Il Signore dette a me, frate Francesco, di cominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa molto amara vedere i lebbrosi; e il Signore mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo.⁴

La scelta dei lebbrosi, con i quali Francesco dichiara di aver fatto misericordia, ha un valore dirompente per la società del tempo. Rappresenta un punto di passaggio estremo e quasi incomprensibile, i lebbrosi infatti erano i maledetti dell'epoca, irrimediabilmente maledetti e costretti a vivere per una vita non breve in condizioni inumane di isolamento come mutilati e deformati. Scrive Giovanni Miccoli:

Di tanto in tanto anime pietose si votavano al loro soccorso: una scelta di espiatione per sé, di carità verso gli altri, cui la pastorale ecclesiastica aveva cominciato ad invitare con insistenza e successo crescenti. Ma il discorso di Francesco è diverso: c'è indubbiamente anche il tema della carità, dell'assistenza, dell'aiuto a chi ha bisogno, ma è un elemento in fondo marginale, una conseguenza, non il fatto centrale, come è tipico in questa ricerca di una «buona coscienza» quale veniva prospettata nei discorsi di invito alla carità verso gli altri. Nell'indicazione di aver trovato tra i lebbrosi il senso della propria scelta c'è soprattutto il rifiuto dei valori correnti della società, dei suoi strumenti e dei suoi criteri di giudizio: la dolcezza del vivere tra i lebbrosi esprime la sua scoperta del Vangelo, del significato profondo della morte del Cristo in croce.⁵

L'esperienza di Francesco d'Assisi è fondamentale per comprendere l'evoluzione che, con la sua proposta, si innesca nella Chiesa in ordi-

4 «Testamento di San Francesco», in *Fonti francescane*, Editrici francescane, Assisi 1986, 66.

5 G. MICCOLI, «La storia religiosa», in *Storia d'Italia*. 2, Einaudi, Torino 1974, 737.

ne alla comprensione della misericordia come condivisione, e alla normalizzazione cui è sottoposta la *Regola non bullata* attraverso la *Regola* approvata che avvia la trasformazione dell'ideale di vita di Francesco e della sua perfetta letizia nel francescanesimo e nella istituzionalizzazione del suo movimento. Nessuna società potrebbe accogliere l'autentica proposta di Francesco di Assisi senza esserne fortemente sconvolta; anzi, accogliendola, ogni società che ha assunto il cristianesimo come religione civile vedrebbe profondamente scosse le sue fondamenta, che sempre poggiano sulla ingiustizia strutturale giustificata e imposta attraverso i meccanismi della rassegnazione e della presunta volontà di Dio.

La conseguenza di questo limite assoluto rappresentato dalla vita insieme ai lebbrosi e alla comprensione della lezione della misericordia si tradurrà nel capitolo generale detto «delle stuoie» come ci è raccontato nella *Leggenda perugina* quando frati dotti e sapienti chiesero al cardinale Ugolino – il futuro papa Gregorio IX – di convincere Francesco ad ispirare la regola e la vita dei suoi seguaci all'ancora sicura delle regole monastiche degli ordini preesistenti incanalandosi nelle certezze delle spiritualità ben ordinate e strutturate, a queste richieste Francesco rispose:

Fratelli, fratelli miei, Dio mi ha chiamato a camminare la via dell'umiltà e mi ha mostrato la via della semplicità. Non voglio, quindi, che mi nominiate altre *Regole*, né quella di sant'Agostino, né quella di San Bernardo o san Benedetto. Il Signore mi ha rivelato essere suo volere che io fossi un novello pazzo nel mondo: e Dio non ha voluto guidarci per un'altra se non per questa scienza.⁶

Ecco il Francesco «novello pazzo del mondo» sembra perfettamente corrispondere alle conseguenze di quel vangelo rivoluzionario di cui papa Francesco ha parlato nell'Udienza del 2 gennaio del 2019: «Dove c'è Vangelo c'è rivoluzione. Il Vangelo non lascia quieti, ci spinge: è rivoluzionario». E quindi questa rivoluzione e follia appaiono essere i caratteri più evidenti, ma anche ancor oggi più scomodi, di Francesco d'Assisi e di quel suo *sine glossa* dedicato al vangelo e che il papa ha così ben sintetizzato rivolgendosi ai superiori generali delle famiglie religiose:

⁶ *Leggenda perugina*, 114.

Essere radicali nella profezia è il famoso *sine glossa*, la regola *sine glossa*, il Vangelo *sine glossa*. Cioè: senza calmanti! Il Vangelo va preso senza calmanti. Così hanno fatto i nostri fondatori.

La radicalità della profezia dobbiamo trovarla nei nostri fondatori. Loro ci ricordano che siamo chiamati a uscire dalle nostre zone di conforto e sicurezza, da tutto quello che è mondanità: nel modo di vivere, ma anche nel pensare strade nuove per i nostri Istituti. Le strade nuove vanno cercate nel carisma fondazionale e nella profezia iniziale. Dobbiamo riconoscere personalmente e comunitariamente qual è la nostra mondanità.⁷

All'interno della profezia iniziale, di cui parla il papa, vi è senz'altro per Francesco d'Assisi quel viaggio tanto desiderato in Palestina durante lo svolgersi della crociata le cui operazioni militari Francesco capovolge con una iniziativa che vedremo essere fuori da qualsiasi previsione, segnando un modo di vivere e di pensare che risponde proprio a quella radicalità della profezia di cui parla papa Francesco per il quale non vi è posto per la moderazione, per la diplomazia dai passi felpati, per il calcolo umano.

1. Il problema delle fonti

Come avviene per diversi episodi della vita di Francesco d'Assisi il problema più serio che lo storico deve affrontare è quello della quantità di fonti di cui dispone. Sia fonti scritte sia iconografiche. Esse non sempre si possono sommare, spesso si escludono a vicenda. E in questa situazione pesa evidentemente ancora la decisione del capitolo generale del 1260 di affidare a Bonaventura da Bagnoregio la stesura di una biografia dedicata a Francesco – la *Legenda maior* – che, approvata nel capitolo del 1263 diventerà l'unica riconosciuta autentica nel capitolo del 1266 quando fu imposta la distruzione di tutte le altre vite in circolazione. Nonostante i ritrovamenti e la pubblicazione nel XVIII secolo di fonti superstiti la vita scritta da Bonaventura ha continuato a pesare sulla conoscenza diffusa di Francesco. Una biografia definita giustamente da

⁷ FRANCESCO, «Il vangelo va preso senza calmanti. Conversazione con i superiori generali 25 novembre 2016», in *La Civiltà Cattolica* 167(2017)1, 330.

Jacques Le Goff come «opera ignara delle esigenze della scienza storica moderna, tendenziosa e fantastica».⁸ Ed egli ricorda come:

Fino alla fine del XIX secolo sarà proprio questo san Francesco corretto, mutilato ed edulcorato da Bonaventura, reso ancor più insipido dal ricorso a una mediocre opera di devozione di Bartolomeo da Pisa, scritta nella prima metà del XIV secolo e approvata nel capitolo generale del 1399, a essere considerato autentico.⁹

Dunque, lo sviluppo di una ricerca scientifica dedicata a Francesco ha poco più di un secolo e soprattutto negli ultimi decenni, sebbene con alterna intensità, gli studi si sono moltiplicati mostrando una quantità di questioni aperte e difficili. Tra queste vi è anche il viaggio in Oriente di Francesco e le sue motivazioni, il viaggio nel viaggio verso il campo musulmano e infine l'incontro con il sultano al Malik al-Kāmil. Questioni che si scompongono in una varietà di problemi, motivazioni e interpretazioni che rendono storicamente impossibile richiamarsi a quegli avvenimenti senza specificare a quale tradizione e a quale fonte ci si vuol richiamare. L'episodio del viaggio e poi della visita mostrano una complessità che il racconto tanto utilizzato dalla predicazione e dalla agiografia devozionale non lasciano nemmeno intravedere. Una complessità che è l'intreccio e il sovrapporsi di racconti e di interpretazioni che è impossibile ricondurre ad unità. Alla diversità delle fonti si aggiunge, per la sola storia dell'ultimo secolo, il problema delle interpretazioni delle fonti stesse.

Passando in rassegna alcune di queste fonti che ci sono pervenute si avverte come l'episodio dell'incontro con il sultano sia stato sottoposto sin dalle origini ad una rielaborazione funzionale all'immagine che di Francesco d'Assisi si intendeva costruire all'interno della società della sua epoca e come questa immagine sia stata utilizzata poi nell'uso pubblico della storia con una fissità che di fatto sembrerebbe negare la varietà delle fonti stesse. La capacità evocativa di quell'incontro e la sua perenne attualità e suggestione hanno finito per condizionarne e semplificarne la memoria rendendolo un *topos* del dialogo interreligioso, ecumenico e per la pace. Osservando questo processo è bene richiamare ciò che scriveva Michel de Certeau:

⁸ J. LE GOFF, *San Francesco d'Assisi*, Laterza, Bari-Roma 2002, 24.

⁹ *Ivi*, 25.

La storia cadrebbe in rovina senza la chiave di volta di tutta la sua struttura architettonica: l'articolazione tra l'atto che essa pone e la società che riflette; la frattura, di continuo rimessa in causa, tra un presente e un passato; il duplice statuto dell'oggetto che è un «effetto di reale» nel testo e il non-detto implicato dalla chiusura del discorso. [...]. Ma non è la leggenda a cui la riduce una volgarizzazione, né la criteriologia a cui la ricondurrebbe la sola analisi critica delle sue procedure. Si muove tra due paesi, sul confine che separa queste due riduzioni, come Charlie Chaplin, alla fine del *Pellegrino*, si caratterizzava per una corsa sulla frontiera tra gli Stati Uniti e il Messico, scacciato di volta in volta ora dall'uno ora dall'altro paese, e la cui fuga a zig-zag tracciava le differenze di questa frontiera e la «ricuciva» al tempo stesso.¹⁰

Occorre quindi essere consapevoli di questa azione, non semplice, di ricucitura tra testimonianze, leggende, metodo scientifico e uso delle fonti. È un'azione che permette di comprendere i processi di formazione e trasmissione della memoria storica, le permanenze nella lunga durata e gli scarti tra le rappresentazioni e la loro trasmissione e trasformazione nel tempo. È certo che la complessità della questione delle fonti sull'incontro tra Francesco e il sultano comunemente non è nemmeno percepita, quel fatto è assunto acriticamente come un avvenimento assolutamente normale senza minimamente considerare la sua problematicità, la differenza sostanziale tra le varie narrazioni, le differenze delle narrazioni nelle azioni e nelle parole attribuite ai due protagonisti.

2. Le fonti dell'incontro

Poco meno di dieci anni fa la *Rivista di Studi Francescani* ha pubblicato gli Atti di un importante convegno dedicato proprio alla visita di Francesco al sultano.¹¹ Gli articoli raccolti costituiscono un contributo notevole allo stato della questione e dunque ad essi e al citato libro di Tolan si rimanda direttamente.

Uno studio complessivo delle fonti ci illustra la progressiva trasformazione del senso di quella missione presso il sultano. Se le prime fonti esterne al mondo francescano raccontano di questa visita al sultano che

¹⁰ M. DE CERTEAU, *La scrittura della storia*, Jaca Book, Milano 2006, 57.

¹¹ *Rivista studi francescani* 108(2011), 427-565.

desta meraviglia e sconcerto nel clima della V crociata e che è giudicata un fallimento per gli scopi di pace che si proponeva, progressivamente essa assume l'impegno di una missione per la conversione attraverso un annuncio perentorio che si coniuga anche con il desiderio di ottenere il martirio. Un martirio *in odium fidei* che nei secoli successivi diventerà un elemento insostituibile della spiritualità di molti ordini religiosi impegnati nelle missioni tra i popoli cosiddetti infedeli, compresi i francescani. L'iconografia traduce in modo evidente questa trasformazione nell'incontro tra pari disposti al dialogo che diventa scontro di Francesco con la rappresentazione del male e del demonio rappresentato dal sultano. E qui si inserisce il racconto di Bonaventura che riferisce della prova del fuoco cui Francesco avrebbe dovuto sottoporsi per dimostrare la veridicità del suo annuncio. Il tema della pace e del dialogo tendono quindi progressivamente a scomparire e l'immagine dell'ordalia, della prova del fuoco – modello presente nell'agiografia martiriale più antica – si diffonde in una quantità di affreschi, pale e quadri,¹² non lasciando più spazio – con la demonizzazione dei musulmani e col gesto di scherno dell'alzare l'abito – al tema della pace in un mondo nel quale la contrapposizione violenta con le sue guerre sante era una realtà diffusa e accettata.

Il primo a parlarne è il vescovo Giacomo da Vitry che partecipava alla crociata. Egli cita l'episodio senza riferirlo direttamente a Francesco in una lettera sulla presa di Damietta nel 1220. Il commento dell'alto prelato, che non fa il nome di Francesco ma dice che si tratta del fondatore dell'Ordine dei Frati minori, è che, con la sua iniziativa, egli

venuto presso il nostro esercito, acceso dallo zelo della fede, non ebbe timore di portarsi in mezzo all'esercito dei nostri nemici e per molti giorni predicò ai Saraceni la parola di Dio, ma senza molto frutto. Ma il Sultano re dell'Egitto, lo pregò, in segreto, di supplicare lui il Signore perché potesse, dietro divina ispirazione, aderire a quella religione che più piacesse a Dio.¹³

¹² C. FRUGONI, «Francesco e la prova del fuoco», in *Rivista studi francescani* 108(2011), 525-536.

¹³ GIACOMO DA VITRY, «Lettera del 1220 sulla presa di Damietta, da Damietta», in *Fonti francescane*, 1089.

Successivamente nella *Historia Occidentalis*, quando la fama di Francesco è ormai grande e la crociata è fallita riparla dell'avvenimento riferendolo a Francesco e affermando che dopo quella visita «i Saraceni tutti stanno ad ascoltare i predetti Frati minori mentre liberamente annunciano la fede di Cristo e la dottrina evangelica». ¹⁴ Un'altra fonte è quella dell'anonimo scrittore che descrive la crociata e che presenta Malik al-Kāmil come il sultano che dialogò con i due «chierici» cristiani (senza indicare il nome di Francesco). Non manca una fonte musulmana che si trova nell'elogio funebre di Ibn al-Zayyāt, collaboratore del sultano. In questo elogio si ricorda che egli ebbe un'avventura memorabile con un monaco cristiano.

Dopo la canonizzazione del 1228 la vicenda di Damietta dovette essere rielaborata e Tommaso da Celano nella *Vita beati Francisci* sosterrà che il motivo del viaggio era la ricerca di martirio. Ma la lettura che più ebbe successo fu quella proposta nella *Legenda maior* di Bonaventura da Bagnoregio. ¹⁵ Il racconto primitivo di Celano sulla ricerca del martirio fu arricchito di particolari e fu data notizia della sfida di Francesco di camminare nel fuoco per dare prova della propria fede. Ma né il martirio né la prova del fuoco furono accordate a Francesco perché Dio aveva in serbo per lui un altro genere di prova e di martirio: le stimmate. Altre fonti si susseguono successivamente ma sono sempre più tarde e proiettano i problemi del loro presente riguardo alla vita dell'Ordine ai tempi del viaggio in Egitto.

Nonostante queste fonti così poco attendibili è fuor di dubbio che il viaggio ci sia stato, che esso abbia costituito un problema per i contemporanei e che ne sia stata proposta da subito una interpretazione normalizzante in linea con le questioni dibattute dell'epoca nei confronti dei saraceni e con l'immagine che l'agiografia andava costruendo di Francesco. Tutto questo ha orientato l'iconografia dedicata all'episodio

¹⁴ Id., «Historia Occidentalis», in *Fonti francescane*, 1089.

¹⁵ Cf. M. MELONE, «Il desiderio di martirio di Francesco d'Assisi nella Legenda maior di Bonaventura da Bagnoregio», in *Rivista studi francescani* 108(2011), 509-524. L'autrice sostiene qui che «Il desiderio fervente e appassionato di Francesco di donare la vita nel martirio appare un dato indubitabile, ben comprensibile all'interno della visione di *sequela Christi* che innerva le sue biografie» (p. 509). Ella dimentica che proprio le biografie vanno comprese all'interno di una rilettura che gli autori hanno compiuto di quel viaggio e di una ricollocazione di esso nell'orizzonte delle sensibilità e della soglia di comprensibilità dell'epoca e del processo di normalizzazione di Francesco a cui attesero molte biografie.

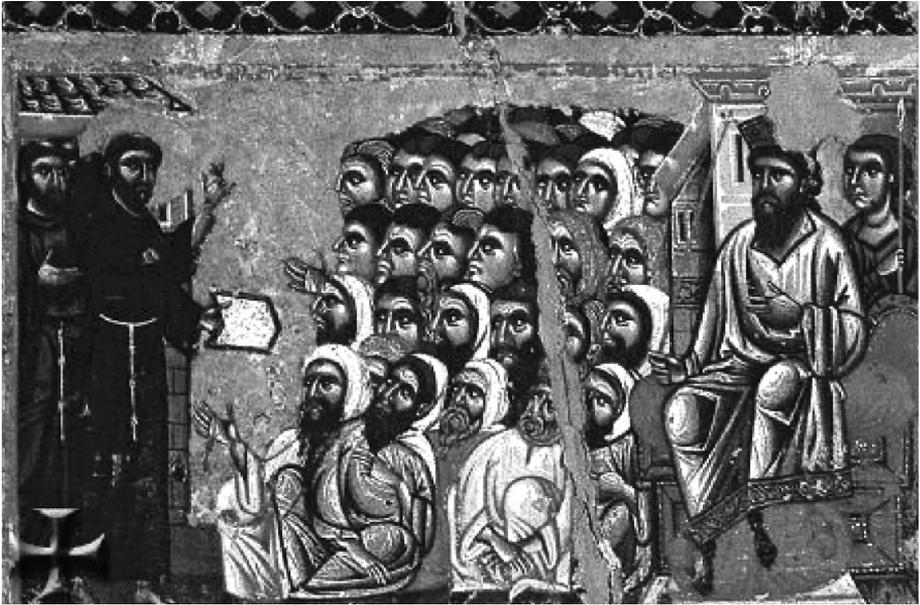


Fig. 1 - Tavola Bardi, chiesa di Santa Croce, Firenze.

anche se la stessa iconografia mostra di aver sviluppato in modo autonomo una rilettura del fatto. Basti qui considerare anche solo due immagini, quella della tavola Bardi della chiesa di Santa Croce a Firenze e quella di Giotto nella stessa chiesa e in quella attribuita a Giotto della basilica superiore di San Francesco ad Assisi. Qui le differenze tra le due tradizioni appaiono evidenti e inconciliabili. Nella tavola Bardi (fig. 1) che rappresenta l'iconografia più antica,¹⁶ Francesco appare intento all'annuncio del vangelo di fronte ad un uditorio attento, rispettoso e coinvolto nell'ascolto (si notino la grandezza delle teste e le direzioni degli sguardi), stessa disposizione manifesta il sultano. Negli affreschi giotteschi (figg. 2-3) e in quelli di innumerevoli altre raffigurazioni dei secoli successivi, l'incontro ha il suo centro nella prova del fuoco, una vera e propria sfida più che un incontro.

¹⁶ Cf. C. FRUGONI, *Vita di un uomo: Francesco d'Assisi*, Einaudi, Torino 1995, 100.



Fig. 2 - Giotto, basilica superiore di San Francesco, Assisi.

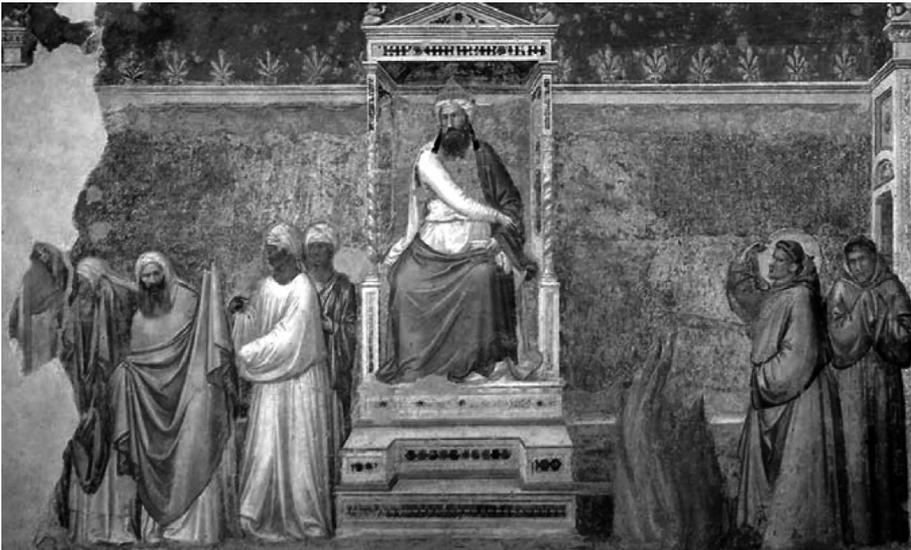


Fig. 3 - Giotto, chiesa di Santa Croce, Firenze.

A partire da queste tradizioni iconografiche, come è noto, Chiara Frugoni ha dedicato una esemplare monografia¹⁷ che resta un insostituibile punto di riferimento per chi volesse comprendere la quantità di problemi aperti dal viaggio di Francesco in Egitto e dal suo singolare incontro con il mondo musulmano, e non soltanto con il sultano, e dalla rilettura che l'agiografia e l'iconografia ne hanno fatto cercando, sin da subito, di normalizzare l'evento facendolo rientrare, in linea con i tempi, nell'orizzonte della contrapposizione ai cosiddetti infedeli.

3. Un incontro per il nostro tempo

Nonostante questa linea riduzionista l'incontro di Damietta possiede un valore altamente suggestivo e ha rappresentato negli ultimi decenni un riferimento forte di ispirazione alla promozione del dialogo interreligioso e alla pace. Certamente sia Giovanni Paolo II sia Benedetto XVI lo hanno utilizzato, in modo ricorrente, come archetipo sul quale costruire un tratto significativo del proprio pontificato. È evidente che questo è stato fatto a prescindere dal dato storico concreto, ma utilizzando la cifra simbolica di quell'incontro per tracciare una strada di pace e di dialogo fraterno fra le religioni. La prima tappa di questo recente percorso fu certamente il 27 ottobre del 1986 quando Giovanni Paolo II convocò ad Assisi i rappresentanti di tutte le religioni per un momento di preghiera per la pace. La scelta rilanciava Assisi come luogo di fraternità universale nel nome di Francesco. Le resistenze e i sospetti che quella iniziativa provocò in diversi ambienti cristiani mostrarono quanto cammino vi fosse ancora da fare, ma le adesioni e il successo dell'iniziativa indicarono anche la fecondità di un comune impegno per la pace in controtendenza rispetto alla storia di morte e di guerra del passato e del presente.

Ciò che abbiamo fatto oggi ad Assisi, pregando e testimoniando a favore del nostro impegno per la pace, dobbiamo continuare a farlo ogni giorno della nostra vita. Ciò che infatti abbiamo fatto oggi è di vitale importanza per il mondo. Se il mondo deve continuare, e gli uomini e le donne devono sopravvivere su di esso, il mondo non può fare a meno della preghiera.

¹⁷ EAD., *Francesco e le terre dei non cristiani*, Edizioni biblioteca francescana, Milano 2012.

Questa è la lezione permanente di Assisi: è la lezione di san Francesco che ha incarnato un ideale attraente per noi; è la lezione di santa Chiara, la sua prima seguace. È un ideale fatto di mitezza, umiltà, di senso profondo di Dio e di impegno nel servire tutti. San Francesco era un uomo di pace. Ricordiamo che egli abbandonò la carriera militare che aveva seguito per un certo tempo in gioventù, e scoprì il valore della povertà, il valore della vita semplice e austera, nell'imitazione di Gesù Cristo, che egli intendeva servire. Santa Chiara fu per eccellenza la donna della preghiera. La sua unione con Dio nella preghiera sosteneva Francesco e i suoi seguaci, come ci sostiene oggi.

Francesco e Chiara sono esempi di pace: con Dio, con se stessi, con tutti gli uomini e le donne in questo mondo. Possano quest'uomo santo e questa santa donna ispirare tutti gli uomini e le donne di oggi ad avere la stessa forza di carattere e amore per Dio e per i fratelli, per continuare sul sentiero sul quale dobbiamo camminare assieme.¹⁸

Non si può negare che quella scelta abbia trovato nel mondo cattolico forti e svariate opposizioni, tentativi di riduzionismo e accuse di sincretismo religioso e di rinuncia alla missione dell'evangelizzazione. Tra tutti basta ricordare le perentorie e ridicole affermazioni di Vittorio Messori secondo il quale:

Alla quinta crociata san Francesco partecipò come cappellano delle truppe mica come uomo di pace. Cercò in ogni modo il martirio per riconquistare la Terra Santa e cadde in depressione quando i crociati persero. Dal sultano non ci andò per dialogare ma per convertirlo e lo sfidò a camminare sui carboni ardenti per verificare se fosse più potente Cristo o Maometto.¹⁹

Tuttavia, lo spirito di quell'incontro rimarca questa linea del primato della preghiera e del dialogo interreligioso richiamandosi anche a Francesco d'Assisi e al suo viaggio in Egitto ed arriva fino all'impegno prioritario di papa Francesco:

18 GIOVANNI PAOLO II, *Ai rappresentanti delle Chiese cristiane e comunità ecclesiali e delle religioni mondiali convenuti in Assisi. Piazza inferiore della Basilica di S. Francesco. Domenica, 27 ottobre 1986*, 9, in https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1986/october/documents/hf_jp-ii_spe_19861027_prayer-peace-assisi-final.html (ultimo accesso il 27.01.2020).

19 V. MESSORI, «Ma ad Assisi sacrificavano anche i polli», in *La Stampa*, 21 novembre 2005.

Educare all'apertura rispettosa e al dialogo sincero con l'altro, riconoscendone i diritti e le libertà fondamentali, specialmente quella religiosa, costituisce la via migliore per edificare *insieme* il futuro, per essere *costruttori di civiltà*. Perché l'unica alternativa alla *civiltà dell'incontro* è la *inciviltà dello scontro*, non ce n'è un'altra. E per contrastare veramente la barbarie di chi soffia sull'odio e incita alla violenza, occorre accompagnare e far maturare generazioni che rispondano alla logica incendiaria del male con la paziente crescita del bene: giovani che, come alberi ben piantati, siano radicati nel terreno della storia e, crescendo verso l'Alto e accanto agli altri, trasformino ogni giorno l'aria inquinata dell'odio nell'ossigeno della fraternità.²⁰

Si tratta di un impegno che ha trovato piena realizzazione nel recente *Documento sulla Fratellanza Umana per la pace mondiale e la convivenza comune* firmato il 4 febbraio 2019 da papa Francesco e dall'imam di al-Azhar Ahmad al-Tayyeb. È un testo nel quale sembrano riflettersi nella lunga durata le conseguenze di quell'incredibile viaggio di Francesco in Egitto e il suo impensabile incontro con il sultano:

dichiariamo – fermamente – che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato – in alcune fasi della storia – dell'influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini per portarli a compiere ciò che non ha nulla a che vedere con la verità della religione, per realizzare fini politici e economici mondani e miopi. Per questo noi chiediamo a tutti di cessare di strumentalizzare le religioni per incitare all'odio, alla violenza, all'estremismo e al fanatismo cieco e di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione. Lo chiediamo per la nostra fede comune in Dio, che non ha creato gli uomini per essere uccisi o per scontrarsi tra di loro e neppure per essere torturati o umiliati nella loro vita e nella loro esistenza. Infatti Dio, l'Onnipotente, non ha biso-

²⁰ FRANCESCO, *Ai partecipanti alla Conferenza Internazionale per la Pace (Al-Azhar Conference Centre, Il Cairo - 28 aprile 2017)*, in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/april/documents/papa-francesco_20170428_egitto-conferenza-pace.html (ultimo accesso il 27.01.2020).

gno di essere difeso da nessuno e non vuole che il Suo nome venga usato per terrorizzare la gente.²¹

Fu in occasione della firma di quel Documento che papa Francesco pronunciò un discorso nel quale sottolineò di essere venuto:

Con animo riconoscente al Signore, nell'ottavo centenario dell'incontro tra San Francesco di Assisi e il sultano al-Malik al-Kāmil, ho accolto l'opportunità di venire qui come credente assetato di pace, come fratello che cerca la pace con i fratelli. Volere la pace, promuovere la pace, essere strumenti di pace: siamo qui per questo.²²

4. Le conseguenze dell'incontro di Damietta su Francesco

Come preannunciato le fonti che narrano lo storico incontro tanto desiderato da Francesco non ci aiutano a definirne con chiarezza motivazioni, svolgimento e contenuti. Alcuni aspetti si sovrappongono, ma altri decisamente divergono, altri ancora appaiono chiaramente frutto di sedimentazioni di modelli all'altro, di riletture postume, di normalizzazioni. Allora non ci resta che cercare le conseguenze di ciò che avvenne a Damietta. Una conseguenza indiretta potrebbe essere stata la tregua di oltre dieci anni stabilita tra Federico II e lo stesso sultano al-Malik al-Kāmil, la cui spietatezza descritta in alcune fonti deve essere fortemente ridimensionata se non addirittura ritenuta una invenzione.²³ Ma la conseguenza diretta la ritroviamo nella *Regola non bullata* del 1221, in quel capitolo XVI dove l'esperienza del viaggio in Egitto sembra emergere con chiarezza nel progetto di vita per i suoi fratelli:

XVI. Di coloro che vanno tra i saraceni e altri infedeli

Dice il Signore: «Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. Siate dunque prudenti come serpenti e semplici come colombe» (Mt 10,16).

Perciò qualsiasi frate che vorrà andare tra i Saraceni e altri infedeli, vada con il permesso del suo ministro e servo.

²¹ Per il testo del Documento cf. S. BONGIOVANNI S.I. – S. TANZARELLA (a cura di), *Con tutti i naufraghi della storia. La teologia dopo Veritatis Gaudium nel contesto del Mediterraneo*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2019 (il brano citato è a p. 257).

²² FRANCESCO, *Discorso al Founder's Memorial (Abu Dhabi)*, 4 febbraio 2019.

²³ Cf. L. RADI, *Francesco e il sultano*, Cittadella, Assisi 2006, 49-50.

Il ministro poi dia loro il permesso e non li ostacoli se vedrà che sono idonei ad essere mandati; infatti dovrà rendere ragione al Signore (Cf Lc 16,2), se in queste come in altre cose avrà proceduto senza discrezione.

I frati poi che vanno fra gli infedeli, possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano *soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio* (1Pt 2,13) e confessino di essere cristiani.

L'altro modo è che quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose, e nel Figlio Redentore e Salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani, poiché, se uno non *sarà rinato per acqua e Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio* (Gv 3,5).

Queste ed altre cose che piaceranno al Signore, possono dire ad essi e ad altri; poiché dice il Signore nel Vangelo: *«Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli»* (Mt 10,32); e: *«Chiunque si vergognerà di me e delle mie parole, il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando tornerà nella gloria sua e del Padre e degli angeli»* (Lc 9,26).

E tutti i frati, ovunque sono, si ricordino che si sono donati e hanno abbandonato i loro corpi al Signore nostro Gesù Cristo. E per il suo amore devono esporsi ai nemici sia visibili che invisibili, poiché dice il Signore: *«Colui che perderà l'anima sua per causa mia la salverà per la vita eterna»* (Cf Lc 9,24; Mt 25,46).

«Beati quelli che sono perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5,10). Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Gv 15,20). E: *«Se poi vi perseguitano in una città fuggite in un'altra (Cf Mt 10,23). Beati sarete, quando gli uomini vi odieranno e vi malediranno e vi perseguiteranno e vi bandiranno e vi insulteranno e il vostro nome sarà proscritto come infame e falsamente diranno di voi ogni male per causa mia (Cf Mt 5,11 e 12); rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli (Lc 6,23; Mt 5,12). E io dico a voi, miei amici: non lasciatevi spaventare da loro (Cf Lc 12,4) e non temete coloro che uccidono il corpo e dopo di ciò non possono far niente di più (Mt 10,28; Lc 12,4).*

Guardatevi di non turbarvi (Mt 24,6). Con la vostra pazienza infatti salverete le vostre anime (Lc 21,19). E chi persevererà sino alla fine, questi sarà salvo» (Mt 10,22; 24,13).²⁴

24 Regola non bullata XVI,1-21.

Molto interessante è notare che appena due anni dopo proprio del contenuto di questo articolo rimarrà molto poco nella *Regola* che sarà bollata, cioè ufficialmente approvata:

Di coloro che si recano tra i saraceni e gli altri infedeli - Quei frati che, per divina ispirazione, vorranno andare tra i Saraceni e tra gli altri infedeli, ne chiedano il permesso ai loro ministri provinciali. I ministri poi non diano a nessuno il permesso se non a quelli che riterranno idonei ad essere mandati. Per obbedienza, inoltre, ordino ai ministri che chiedano al signor Papa uno dei cardinali della Santa Chiesa romana il quale sia governatore, protettore e correttore di questa fraternità affinché sempre sudditi e soggetti ai piedi della medesima Santa Chiesa, stabili nella fede (*Col* 1,23) cattolica, osserviamo la povertà, l'umiltà e il Santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, che abbiamo fermamente promesso.²⁵

Tuttavia, seppure non più specificamente riservato ai saraceni resta un elemento di volontaria non conflittualità anche nella *Regola bullata*:

Consiglio invece, ammonisco ed esorto i miei frati nel Signore Gesù Cristo che, quando vanno per il mondo, non litighino ed *evitino le dispute di parole* (Cf *2Tm* 2,14 e *Tt* 3,2), e non giudichino gli altri; ma siano miti, pacifici e modesti, mansueti e umili, parlando onestamente con tutti, così come conviene. [...]. E non debbano cavalcare se non siano costretti da evidente necessità o infermità. *In qualunque casa* entreranno dicano, *prima di tutto: Pace a questa casa* (*Lc* 10,5); e, secondo il santo Vangelo, è loro lecito mangiare di tutti i cibi che saranno loro presentati (*Lc* 10,8).²⁶

Come osserva Gwenolé Jusset:

Francesco assume un atteggiamento sempre più «rivoluzionario» nella relazione con l'altro. A Damietta è «riuscito», ha realizzato un incontro impossibile, ha ritrovato l'atteggiamento evangelico che trasforma l'altro in un fratello; questa acquisizione viene fissata nella *Regola definitiva*: non ci sono più differenze.²⁷

²⁵ *Regola bullata* XII,1-2.

²⁶ *Ivi*, III,10-11.13-14.

²⁷ G. JUSSET, *Francesco e il sultano*, Jaca Book, Milano 2008, 125.

5. La valenza della nonviolenza

La sezione scomparsa nella *Regola bullata*, insieme alle tante citazioni bibliche dirette e indirette, è proprio quella decisiva che indicava come i frati dovevano comportarsi vivendo tra saraceni o infedeli. Una perdita grave perché in essa si affermava una linea che era esattamente opposta a quella che animava lo spirito della crociata dal quale Francesco, in controcorrente con i suoi tempi, prende ormai le distanze. Se allo stato attuale delle fonti non riusciremo mai a ricostruire con esattezza le motivazioni che spinsero Francesco al viaggio verso Gerusalemme, agli scopi che si prefiggeva nella visita al sultano e a cosa realmente accadde durante il loro incontro tranne che da esso Francesco fece ritorno sano e salvo – fatto già di per sé straordinario – sappiamo però quali conseguenze le vicende di Egitto suscitarono in Francesco. Ne è prova proprio quel capitolo XVI della *Regola non bullata*. Un rifiuto senza condizioni della logica imperante nei confronti del mondo musulmano: «Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani».

Si può ben dire che Francesco segni un punto di non ritorno per il cristianesimo, la non giustificazione della violenza e l'impossibilità di utilizzare atteggiamenti e azioni aggressive per l'evangelizzazione. Gli impressionanti fatti di sangue e di violenza cui aveva assistito a seguito della crociata lo avevano dovuto profondamente segnare sulla distanza tra violenza e vangelo, al tempo stesso il colloquio con il sultano, fuor di leggenda e fantasie che ci vengono da alcune fonti, doveva avere offerto qualche possibilità di intesa o di ascolto reciproco altrimenti dal campo musulmano non sarebbe sortito vivo. Come osserva Manuel Corullón:

Questa modalità di stare tra i saraceni si contrappone alla predicazione apologetica della Chiesa contro Maometto e i suoi discepoli, basata sul confronto e il disprezzo. Come i crociati combattevano i musulmani con la violenza delle armi, i predicatori combattevano con la violenza della parola predicata, cercando di inculcare che quella cristiana era l'unica vera religione.

Secondo Francesco la motivazione del dialogo non si basa sull'aver o meno ragione, ma sulla forza dell'amore che non conosce altri strumenti al di fuori della pace e della misericordia, che desidera riconoscere la presenza di Dio anche oltre i confini della confessione del proprio credo. Rispetto alla mentalità della maggior parte dei predicatori suoi contemporanei,

Francesco non è convinto dell'efficacia argomentativa dei maestri apolo-gisti, anche se il loro atteggiamento appare ovvio alla riflessione teologica del tempo. Le dispute e le controversie non gli sembrano gli strumenti idonei per stabilire una relazione con i musulmani. Il suo progetto prevede di iniziare evitando di offendere l'altro, cercando invece di stabilire legami di amicizia e di fiducia.

La proibizione di liti e dispute non è solamente una scelta strategica in vista di migliori risultati; il ragionamento di Francesco si basa sul presupposto teologico espresso nelle parole «per amore di Dio»: per amore di Dio occorre stare sottomessi ad ogni creatura umana, e per amore di Dio i fra-tti devono evitare liti e controversie, per poter testimoniare fedelmente l'u-miltà di Dio.²⁸

Tuttavia, ci è ben noto come questa impostazione – che potremo definire, forse con un certo anacronismo, nonviolenta – sia stata destina-ta a rimanere minoritaria nella storia della Chiesa. E come la giustifica-zione della guerra santa e della milizia di Cristo, ormai non più figurata, come *topos* letterario di Paolo, di Clemente Alessandrino o di Cipriano, ma reale ed armata, abbia continuato ad affermarsi come era avvenuto dal tempo di Costantino in poi attraverso la guerra giusta divenuta ben presto guerra santa. Chi legge le pagine di un Bernardo di Chiaravalle può valutare da sé l'enorme distanza tra questo cantore della Madon-na e della crociata e il povero frate di Assisi che va incontro al sultano.

È sufficiente qui ricordare gli ordini militari o la decisiva influenza del fa-natismo di Bernardo di Chiaravalle con il suo *Liber ad milites Templi. De laude novae Militiae* sull'impegno del soldato di Cristo nelle crociate sotto il vessillo della croce e le sue teorizzazioni sull'omicidio del nemico concepito come «malicidio».²⁹

Bernardo scrive solo qualche decennio prima di Francesco ma il re-gistro delle parole utilizzate, figlie certo della sua epoca e del suo conte-sto, sono davvero inconciliabili con quanto dovette avvenire nell'incon-tro di Damietta e su come esso trasformò definitivamente la compren-sione dei musulmani da parte di Francesco:

28 M. CORULLÓN, *L'incontro tra Francesco d'Assisi e il Sultano. Un dialogo che interroga e provoca*, Edizioni biblioteca francescana, Milano 2018, 54-55.

29 S. TANZARELLA, «*Militia Christi*: dalla metafora militare alla guerra cristiana», in A. HAR-NACK, *Militia Christi. La religione cristiana e il ceto militare nei primi tre secoli*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2016, 36.

il soldato di Cristo, io dico, uccide senza paura, muore con più sicurezza ancora. Se egli muore, il beneficio è per lui; se egli uccide, è per il Cristo. Poiché non è per niente che egli porta la spada [...]. Quando egli uccide un malfattore, non è un omicida, ma, io oso dire, un «malecida».³⁰

Nonostante ciò non possiamo non notare che proprio a partire da Francesco il fiume carsico della nonviolenza – avviato dalla testimonianza del martire Massimiliano nel 295 – riprende il suo cammino per riemergere più volte improvvisamente nella storia della cristianità da Erasmo da Rotterdam a Martin Luther King fino ad arrivare alle testimonianze estreme del dialogo con l'Islam di Charles de Foucauld, dei monaci di Tibhirine, del vescovo di Orano Pierre Claverie.

La prima conseguenza del martirio cristiano è questa lezione della condivisione profonda, della rinuncia ai privilegi di passaporto, di nazionalità, di ruolo sociale. In molti racconti sui martiri contemporanei ritorna questa osservazione della consapevolezza che una morte violenta potesse arrivare, ma che occorreva restare per condividere fino in fondo la sorte del popolo. I sette monaci cistercensi uccisi nel 1996 in Algeria nel monastero di Tibhirine sono la prova di questa sofferta e consapevole decisione.³¹ Il passaporto era restato per loro francese, ma il cuore e il presente erano ormai algerini. E questa condivisione a distanza di anni continua a essere misteriosamente riconosciuta non solo nel mondo, ma anche nella locale comunità musulmana. Jean-Marie Lassausse – prete della Mission de France e incaricato di mantenere aperto il monastero considerata l'impossibilità di impiantarvi una nuova comunità monastica – descrive la straordinaria esperienza di vita tra le mura e il giardino una volta abitate – e curate per sessant'anni – dai monaci che dell'accoglienza, della condivisione e del dialogo con le povere famiglie musulmane del luogo avevano fatto la loro vita: «A ogni persona che bussava, la porta viene aperta. [...] ci sono molti musulmani che vengono a raccogliersi sulla tomba dei monaci. Morti, testimoniano ancora la loro vita donata».³²

Era con questo stesso spirito che fu scritta nel 1982 la celebre «lettera da Assisi» da parte di un gruppo di frati impegnati a vivere tra i

³⁰ BERNARDO DI CHIARAVALLE, *A lode dei nuovi soldati*, 5.

³¹ Cf. B. OLIVERA, *I sette uomini di Dio. Un testimone racconta la vicenda dei martiri di Tibhirine*, Ancora, Milano 2012.

³² J.-M. LASSAUSSE, *Il giardiniere di Tibhirine*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2011, 96.

musulmani. In quella lettera si recuperava proprio l'articolo XVI della *Regola non bullata* ponendolo al centro dell'ideale francescano a cui ritornare ad ispirarsi:

Francesco non voleva andare verso i musulmani né, tanto meno, andare contro i musulmani; con lo spirito di Gesù, voleva andare «tra» i musulmani e portare loro la pace, come ha chiesto di fare ai suoi frati di tutto il mondo. Proprio perché andò tra i musulmani con questo spirito di pace, rifiutando le crociate e le armi [...]. Nel corso della storia sono molti i frati che non hanno vissuto questo ideale: ne siamo mortificati e chiediamo scusa a quanti possiamo avere ferito; ma ci sentiamo anche incoraggiati dall'esempio di quanti hanno vissuto e continuano a vivere in pace tra i musulmani.³³

Nel chiudere questa breve ricognizione sull'incontro di frate Francesco con il sultano, sulle forti e attuali suggestioni che esso ci propone pur a distanza di tanti secoli, è il caso di farci accompagnare dalle parole dell'insigne medievista Raoul Manselli – che a Francesco ha dedicato forse una delle monografie più belle e più intense³⁴ – pronunciate in una conversazione tenuta pochi mesi prima della morte:

Francesco d'Assisi, con tutta la sua vita, con tutto quanto ha lasciato di sé nel Testamento, negli Scritti e anche nei momenti della sua vita, ha dato origine ad una situazione, diciamo così, di perenne inquietudine: non si può non avere sotto gli occhi Francesco quando ci poniamo il problema del vivere cristianamente, che è la cosa più difficile che ci è chiesta, in quanto è un continuo sperimentare la distanza tra ciò che si è e ciò che si dovrebbe essere. E in questo scarto noi abbiamo sempre qualcosa – parlo evidentemente a titolo personale – da rimproverarci, perché c'è sempre uno iato tra ciò che si potrebbe o si vorrebbe e ciò che realmente si fa.³⁵

SERGIO TANZARELLA

Ordinario di Storia della Chiesa

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale

Napoli

sergiotanzarella@storiadelcristianesimo.it

³³ JUSSET, *Francesco e il sultano*, 183.

³⁴ Cf. R. MANSELLI, *San Francesco. Editio maior*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2002.

³⁵ ID., *Tre conferenze inedite su san Francesco d'Assisi. Milano: 1981-1983*, Edizioni biblioteca francescana, Milano 2018, 90-91.

Keywords

Crociata – Primato del dialogo – *Regola non bullata* – Nonviolenza – Rivoluzione del vangelo.

Crusade – Dialogue's primacy – *Regula non bullata* – Nonviolence – Gospel's revolution.

Summary

Francis of Assisi's attempt to reach Palestine and his encounter with Sultan Malik al-Kāmil has become an exemplary place of memories over the centuries. The different available sources definitely show that the extraordinary encounter really took place, although they describe it in very different ways, giving rise to varied and conflicting explanations under the recurring updating boost. That trip, in the midst of the fifth Crusade, marked the possibility of dialogue with the Muslim world and left its mark on Francis' life itself, as showed through the *Regula non bullata* before the regulations of the *Regula bullata* and, above all, the establishing of a widespread iconographic tradition that soon turned the encounter into a challenge, nearly justifying the fight. The starting talks with the Sultan and the fact that Francis could come back show that the path of peace remains possible provided that it is covered with means and aims inspired by nonviolence and reciprocal listening.

Copyright of Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione is the property of Centro Editoriale Dehoniano and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.